

I nostri morti in Afghanistan, l'ultimo scontro, gli infiltrati giù nel sud

NON SOLO TALEBANI: SUL FRONTE DI BAKWA I SOLDATI ITALIANI DEVONO VEDERSELA ANCHE CON MERCENARI CECENI

Bakwa, Afghanistan. "Ho visto arrivare la raffica, un proiettile dietro l'altro. E' passata in mezzo fra me e un poliziotto afgano, colpendolo alla gamba destra. Poi sento, via radio, 'uomini a terra, uomini a terra'". Il capitano Francesco Lamura, 31 anni di Taranto, "orgoglioso di essere pugliese e alpino" racconta così i primi drammatici momenti dello scontro che il 25 ottobre è costata la vita al suo radiofonista, Tiziano Chierotti. Indica la collinetta con l'avamposto dell'esercito afgano a Siav, dove tutto è cominciato, nel distretto di Bakwa, il fronte più a sud e duro dello schieramento italiano in Afghanistan. Gli alpini del 2° reggimento di Cuneo sono tornati in forze in questo deserto di pietre e montagne.

La vera storia di quanto accaduto il 25 ottobre - ben diversa dagli scarni comunicati ufficiali - è una pagina di guerra nell'inferno di Bakwa. Una storia di tradimenti e atti valorosi che va raccontata fino in fondo. Il caporal maggiore Chierotti, 24 anni, alla sua prima missione in Afghanistan, è caduto sotto i colpi di due soldati afgani infiltrati dai talebani nell'esercito di Kabul. Allo scontro feroce e intenso durato una quindicina di minuti devono aver partecipato anche altri gruppi di fuoco degli insorti, forse annidati sulle montagne. Gli italiani non parlano a causa delle solite e inutili inchieste, ma i poliziotti afgani - che erano presenti - parlano volentieri. "I talebani hanno attivato due soldati per uccidere degli italiani", rivela candidamente il maggiore Gul Ahmad, capo della polizia di Bakwa.

La pugnalata alle spalle scatta alle 13.20 del 25 ottobre, quando la colonna degli alpini arriva a Siav e come sempre si ferma all'avamposto dell'esercito di Kabul composto da una trentina di uomini. Due soldati afgani sono all'esterno accanto alla carcassa di un camion, dove hanno nascosto le armi. "Quello che ha cominciato a tirare razzi Rpg (bazooka russo) si chiamava Wahid Shah era originario della provincia orientale di Nangarhar e la sua famiglia vive in Pakistan", racconta il maggiore Gul Ahmad. Per i talebani è la nuova e vincente tattica che semina caos fra le truppe afgane e internazionali nella fase di transi-

zione. La Nato la chiama in gergo "green on blue" e nel 2012 le vittime fra le forze alleate sono già una sessantina.

A Siav il primo infiltrato conficca un razzo nella portiera del blindato Lince da dove sono appena scesi Chierotti e il caporal maggiore scelto Luca Locci. I due alpini cadono a terra feriti gravemente, ma vivi. L'altra quinta colonna talebana, Bakmali, im-



IL RIEMPITIVO di Pietrangelo Buttafuoco



I libri. Erano questi a segnare la differenza tra Pino Rauti e il resto delle destre. Nazionali o sociali che fossero. Il suo ritratto, ciò che lo tramanda, sono gli occhiali: veri e propri fondi di bottiglia. Ed era questo lui, uno studioso. Per fare dottrina e prospettiva. Magari anche per sbagliare. Ma nell'immediato. Non nelle visioni. Non in quel cammino dove il tempo trasfigura i destini dei popoli. Ebbe l'utopia propria dei calabresi. Fu soldato ed ebbe accanto una militia fatta di facce mirabili, quella di Paolo Andriani, quella di Giulio Maceratini, quella di Giampiero Rubei, quella di Marcello Perina, quella di

Chierotti e Locci - i feriti più gravi - al riparo dietro il loro blindato. "Guardate prima Tiziano, guardate prima lui", sussurra Locci sanguinante ai soccorritori. Il giovane radiofonista con una grossa ferita sulla coscia è lucido e morde il braccio di un alpino per resistere. Morirà poche ore dopo nonostante l'evacuazione record in elicottero.

"Quando è arrivata la sventagliata di colpi non si capiva da dove fosse partita. Poi è scoppiato il primo Rpg e subito il secondo. Ho sentito Fabio (Iannuzzi) che diceva 'Sono stato colpito'. Con Gabriele (Lippi), pure lui ferito alla mano sinistra, lo abbiamo tirato dentro il blindato", racconta al Foglio il caporal maggiore Giuseppe Becciu. Solo dopo si rende conto del dolore. Nello sforzo di issare il ferito si è lussato una spalla, ma continua a combattere come il caporale Lippi, il quarto alpino colpito. Il secondo infiltrato dei talebani nell'esercito afgano viene visto mentre scappa, zoppicante, per una ferita alla gamba. Gli insorti lo porta-

no via e il portavoce del movimento integralista, Qari Yousef, rivendica l'attacco.

Al di là della montagna

"Vedi quella montagna? Là sotto è caduto Chierotti. I nostri ragazzi hanno fatto il loro dovere distinguendo chi era il nemico e chi no", sottolinea il colonnello Cristiano Chiti, comandante della Task force italiana di Bakwa. Secondo la polizia afgana, due attentatori sarebbero partiti dal Pakistan con l'obiettivo di ucciderlo. Il distretto di Bakwa, 32 mila anime, può contare su esperti ceceni della guerra santa internazionale arruolati fra gli insorti. Non solo: i signori della droga la fanno da padroni in posti come Gaizabad, dove avrebbero dei laboratori per la raffinazione dell'oppio in eroina. Bakwa è uno dei pochi distretti afgani dove non funzionano i telefonini. L'ultimo imprenditore che ha tirato su un ponte per i cellulari è stato ammazzato. Così il lucroso giro delle telefonate a pagamento via satellite può continuare. A Bakwa la misera popolazione paga un pedaggio per tutto, a cominciare dall'accesso a Juma, bazar superfornito. La gabella intascata da talebani e signori della droga è di 500 afgani a persona, circa 8 euro, una cifra considerevole da queste parti.

Da base Lavaredo gli alpini si stanno preparando al ritiro entro Natale, ma il vero problema è che le forze di sicurezza afgane sono poche e mal equipaggiate. L'esercito ha soltanto cento uomini, al comando del giovane tenente Nuri, un tagico. I suoi uomini, però, sono per metà pashtun, serbatoio etnico dei talebani. L'incubo peggiore sono le trappole esplosive disseminate lungo le piste. In settembre erano 31, ma le sortite degli alpini hanno diminuito a un quarto gli ordigni improvvisati. Domenica notte i talebani ne hanno piazzate due sulla famigerata statale 515. Non è bastato tirare bombe di mortaio illuminanti per farli desistere. Per tutta la giornata i guastatori hanno lavorato attorno a una delle trappole di Bakwa, che avrebbe provocato un macello, facendola brillare poco prima del tramonto.

Fausto Biloslavo